

Melloni: «Evitate strumentalizzazioni i cattolici sono trasversali ai partiti»

Intervista

Lo storico del cristianesimo: qualcuno aveva immaginato di ripetere l'operazione-Sturzo

Pietro Perone

Alberto Melloni, storico della Chiesa, ricorda l'operazione-Sturzo, il tentativo compiuto nel 1952 dal Vaticano per evitare la conquista del Comune di Roma da parte della sinistra. L'idea fu quella di promuovere una lista civica capeggiata dal fondatore della Dc con il Msi, tentativo poi fallito grazie alla strenua opposizione di Alcide De Gasperi che Pio XII non volle più ricevere: «Ecco, con Monti - spiega Melloni - si è tentato di ripetere l'esperienza di sessant'anni fa, ma il premier non è stato disponibile».

E ora c'è la frenata con il rinvio del convegno Todi due?

«Nel quadro politico italiano, al netto di Monti, esiste una presenza dei cattolici impegnati in tutti i partiti: c'è un cattolicesimo belusconiano, casiniano, bersaniano, e addirittura uno vendoliano. Durante l'apogeo di Berlusconi esisteva però una sorta di *vacatio sermonis* e il Cavaliere sembrava essere l'unico non soggetto a diffidenza. Ma dopo la disfatta e l'arrivo del governo tecnico, il cardinale Betori giustamente ha osservato che l'impegno delle forze cattoliche è auspicabile in tutti i partiti per misurarsi con culture a loro estranee».

La Chiesa però chiede impegni sui te-

mi etici che non tutti i partiti possono o vogliono prendere.

«Rispetto alla crisi del Paese vengono compiuti tentativi di pressione a corrente alternata sull'embrione, l'eutanasia e i gay. Ci si concentra così su questioni non centrali, mentre il cattolicesimo ha una tradizione democratica di ben più ampio spessore. Abbiamo avuto un grande pensiero economico cattolico con Beniamino Andreatta e oggi con Quadro Curzio, lo stesso Prodi quando era più giovane. Vi è poi la filiera dei giuristi di cui Leopoldo Elia è stato un riferimento altissimo».

Non basta dunque "spruzzare" di cattolici le liste elettorali?

«Il cattolicesimo non è un abbellimento, ma questo accade perché la Chiesa ha pensato di uscire dal berlusconismo alla chetichella. Chi aveva creduto nel Cavaliere doveva dire di aver sbagliato e allo stesso tempo è stato un grave errore organizzare il forum di Todi lo scorso anno senza invitare Monti. L'altra gaffe è stata quella che nel governo tecnico c'erano tanti cattolici pronti a scendere in campo e ora che bisogna passare per le forche democratiche delle elezioni in tanti si allontanano. Il premier, invece, si è fatto carico della responsabilità di trasformarsi da tecnico in politico pronto anche a concorrere con i partiti della sua ex maggioranza in cui una forza come l'Udc nel ruolo di opposizione ha sempre compiuto il proprio dovere».

Cosa pensa dei tanti cattolici in lista, a cominciare dal Pd?

«Chi pensa di metterli solo in vetrina andrà poco lontano, ma il Pd è il partito con più elettori cattolici in questo

momento.

L'Osservatore romano però è sceso in campo per Monti.

«Non enfatizzerei quell'articolo, sicuramente benevolo nei confronti del premier ma parlare di endorsement è un po' troppo. E se fosse stato così, sarebbe inaudito perché non è mai accaduto che la Santa Sede scelga il premier».

Nel '48 la Chiesa è stata direttamente in campo.

«Diceva di votare la Dc, poi che a Palazzo Chigi ci andassero Fanfani o Piccoli era indifferente. Il Vaticano ha espresso solo un giudizio favorevole suscitando la reazione di chi, come monsignor Negri, si è sentito in dovere di prendere le difese dei cattolici di destra. E alla fine il dileguarsi di Passera e Ornaghi ha fatto mancare di consistenza un progetto che in teoria avrebbe dovuto ricalcare per sommi capi il tentativo di ripetere con Monti l'operazione-Sturzo del '52».

Lei ha deciso di non candidarsi nel Pd?

«Faccio un altro mestiere e resto dove sono. Ma dai cattolici il Paese attende una parola di verità anche perché gli italiani si sono messi in fila per pagare l'Imu pensando che al futuro dei propri figli e oggi si discute di abolirlo o diminuire l'imposta. Insomma si dica come stanno veramente le cose e la Chiesa ringrazi Napolitano».

Perché?

«È in debito nei confronti del capo dello Stato perché nei giorni in cui si giocava a dire e non dire sulle feste di Arcore o ci si impantanava sul caso Englaro il presidente ha tirato fuori la soluzione Monti e ha evitato il guazzabuglio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le liste
Chi pensa
di mettere
i credenti
solo in vetrina
non va lontano

